

**tessile**

Strategie

# Il Meccanotessile circolare

di Sofia Zaiani

La produzione di **scarti tessili industriali pre- e post-consumo** non è da non sottovalutare: a seconda di come il settore saprà gestirla, potrà rivelarsi un **grosso problema** da affrontare o una **risorsa** inestimabile da sfruttare. Se ne è discusso nel corso dell'**Assemblea Generale di ACIMIT**



È certamente alta l'attenzione dei produttori di tecnologie per i temi della sostenibilità e per i cambiamenti in corso nell'industria tessile. Lo conferma il dibattito tenutosi nel corso della parte pubblica dell'assemblea di ACIMIT, l'associazione che raggruppa i produttori italiani meccano tessili, dal titolo "Riciclo e transizione sostenibile dell'industria tessile-moda. Il contributo delle tecnologie italiane".

Introdotti da una relazione di Aurora Magni (docente LIUC e Presidente di Blumine srl), ne hanno discusso Grazia Cerini (Consigliere Delegato e Direttore Generale, CEO e General Manager, Centrocot), Luca Campadello (Strategic Development & Innovation Manager Erion Textiles), Giovanni Santi (Amministratore delegato Beste e Leader Business Textile Unit di HModa) e Marco Salvadè (Presidente Acimit e Presidente Salvadè Srl).

## UN SETTORE SOSTENIBILE E COMPETITIVO

Come ha ricordato il Presidente Salvadè, «da sempre ACIMIT segue con attenzione il dibattito in corso tra i produttori tessili e le scelte della

governance che nel mondo – e in Europa in particolare – spingono l'industria verso modelli economici più sostenibili. Negli anni le nostre imprese hanno saputo porsi come partner qualificati del Tessile-Moda, fornendo tecnologie in grado di mantenere alta la competitività del settore ma abbassando nel contempo emissioni e consumi, e riducendo difettosità e scarti di produzione. Un impegno che trova conferma nel progetto Grcon Label lanciato da ACIMIT già nel 2011, che coinvolge molte imprese

meccanotessili impegnate nella misurazione delle performance di sostenibilità delle proprie tecnologie».

**DOMANDA E OFFERTA**

Che la tecnologia sia un soggetto fondamentale nella transizione ecologica della Moda lo ha ricordato Aurora Magni, inquadrando le strategie che in Europa (e non solo) stanno modificando il modo di progettare beni di consumo, di gestirli a fine vita e di comunicarne le caratteristiche ambientali.

«L'adozione dei principi dell'ecodesign nella progettazione di articoli tessili, gli obiettivi di sostenibilità dichiarati dai marchi del Fashion, ma anche i criteri ambientali fissati dalle pubbliche amministrazioni, convergono nell'incrementare la domanda di materiali da riciclo».

Tuttavia, l'offerta di fibre naturali e polimeri second life sarà sufficiente per soddisfare le esigenze? E i prodotti disponibili saranno economicamente sostenibili? Ad oggi, nella maggior parte dei casi, il loro prezzo è ancora troppo elevato perché il sistema di riciclo non è ancora a regime, quindi i costi che le imprese devono sostenere sono alti.

«Mentre crescono le iniziative volte ad allungare la durata degli articoli - second hand e donazioni, ma anche servizi di riparazione - gli impianti di riciclo dei rifiuti pre- o post-consumo sono ancora inadeguati quando si tratta in particolare di gestire materiali compositi, realizzati con fibre diverse e contenenti materiali non tessili o critici come elastomeri, resinature o PFAS».

Tuttavia, di fronte a uno scenario decisamente non facile, Magni suggerisce di porsi - per quanto possibile - in modo positivo e strategico: le politiche sull'economia circolare previste dall'UE offrono un'occasione

preziosa per investire in nuovi segmenti di mercato e creare nuovi posti di lavoro, nonché riscrivere il modello di business che ad oggi impera nel settore, mettendo al centro la sostenibilità ambientale ma anche sociale ed economica per le aziende.

**IL COMPITO DEI CONSORZI TESSILI**

In Italia, il Sistema Moda come si sta attrezzando per affrontare questo complessa situazione? Luca Campadello di Erion Textiles, uno dei consorzi tessili già formalizzato e pronto a operare non appena verrà reso pubblico il decreto di implementazione della Direttiva UE, ha chiarito l'importanza dell'EPR - Responsabilità Estesa del Produttore, che concorre a concretizzare il famoso principio "chi inquina paga" tanto caro alla Commissione UE. L'entrata in vigore di queste nuove norme cambierà tutto: il fatto che i produttori saranno considerati responsabili del prodotto anche dopo averlo venduto, implica la necessità di iniziare a pensare in ottica di ecodesign già a monte del processo di ideazione e produzione.

La funzione dei consorzi stessi si inserisce in questo processo ma più a valle del ciclo di vita: «Grazie alle competenze e ai contributi delle imprese partecipanti, i consorzi possono sostenere la ricerca e la sperimentazione di soluzioni tecniche o gestionali in grado di favorire la raccolta, la cernita e il riciclo della frazione tessile dei rifiuti come già avviene per altre tipologie di rifiuti. Compito dei consorzi è quello di essere i registi della corretta gestione dei materiali tessili a fine vita, supportando i molteplici attori sia pubblici sia privati e diffondendo a più livelli la cultura del consumo circolare. Alcuni punti richiedono chiarimenti legislativi sul perimetro delle



[sx] Marco Salvadè, Presidente ACIMIT

[dx e sotto] Aurora Magni e un punto del suo intervento

con le competenze essenziali a sostenere i nuovi modelli economici circolari».

**UN LABORATORIO CHE OFFRE CONOSCENZE E SERVIZI CONSULENZIALI**

Quello della formazione dei nuovi green job è tema molto sentito da Centrocot, come ha ricordato Grazia Corini, la quale tuttavia ha lamentato la difficoltà di intercettare giovani interessati a partecipare alle molteplici attività formative del Centro.

«Crediamo molto in un modello di formazione basato su solide basi conoscitive e su esperienze pratiche. Grazie anche al Multi-Lab, il nostro centro di sperimentazione e ricerca di soluzioni di circolarità, offriamo sia un servizio alle imprese interessate a valutare riciclabilità

attività per la quantificazione dell'eco-contributo e le modalità di eco-modulazione, e le variazioni del contributo stesso in funzione delle caratteristiche di sostenibilità dell'articolo. Obiettivo importante sarà anche l'informazione ai consumatori su ciò che acquistano e su come reinserire quel prodotto nella catena della circolarità a fine utilizzo. Bisognerà quindi supportare i brand per i contenuti del passaporto digitale, di cui si avranno le prime informazioni già nel 2025. Infine, non si può dimenticare la necessità di formare i giovani



**tessile**  
Strategie



«Le opportunità di riuso di scarti tessili, sia opportunità agli studenti che possono mettersi conoscere dal vivo le tematiche tecniche legate alla circolarità». Il Multi-Lab è infatti un ambiente tecnologico allestito per effettuare test e supportare le imprese nella definizione delle proprie concrete strategie di sostenibilità. «Non intende sostituirsi alle imprese nelle attività di riciclo, ma fornire conoscenze e servizi consulenziali. La partecipazione di Centrocot a tavoli di lavoro internazionali e la competenza sulla sicurezza chimica sviluppata in decenni di test e certificazioni contribuiscono inoltre a rafforzare la qualità del supporto offerto al sistema nel suo insieme».

**LA CENTRALITÀ DELLE IMPRESE**

Il ruolo delle imprese in questo scenario è centrale, siano esse produttrici di capi finiti o di semilavorati. Ne ha parlato Giovanni Santi, a capo di Beste,

un'importante impresa del distretto pratese e attento conoscitore delle dinamiche in atto nel distretto. «Prato ha mutato pelle negli ultimi anni, innalzando la qualità dei materiali riciclati e dialogando con i brand internazionali della Moda. Questo richiede, oltre a tecnologie adeguate, anche un cambiamento nell'approccio organizzativo della gestione dei rifiuti tessili. Noi operiamo coinvolgendo direttamente i nostri clienti, i quali sono sollecitati a inviarsi sfridi ed eccedenze di produzione che siano dotati delle informazioni tecniche necessarie e riciclarli in modo efficiente e a ottenere materia prima seconda di qualità. Abbiamo lanciato il progetto Beredo.eco che, attraverso tecnologie appositamente studiate, consente di riciclare materiali preselezionati di fibre diverse sia naturali sia man-made, realizzando nuovi filati ma anche materiali diversi ed altrettanto interessanti come carta,

packaging, pannelli termoacustici e altro». Certo, potendo scegliere, l'opzione del riuso è preferibile a quella del riciclo: tuttavia anche questa soluzione si limita ad allungare la vita del prodotto, ma presto o tardi il problema della gestione del fine vita si pone comunque.

**DUE GRANDI TREND DI INNOVAZIONE**

Alla luce di tutto ciò, come delineare il ruolo delle tecnologie? «Vedo due grandi trend di innovazione» ha sottolineato Salvadè in chiusura di dibattito. «Il primo riguarda la necessità di intensificare la ricerca e la produzione di macchine per la cementa e il riciclo dei rifiuti tessili, affrontando i limiti tecnici che ancora il sistema registra nel trattamento di particolari materiali e garantendo fibre riciclate di qualità. In questo campo, il Meccanotessile italiano ha un ruolo di primo piano riconosciuto a livello

Un momento della tavola rotonda: [da sx] Luca Campadello, Grazia Cerini, Marco Salvadè, Giovanni Santi e il moderatore Fabio Sottocornola

internazionale, soprattutto per quanto riguarda il riciclo meccanico. Il secondo aspetto riguarda la prevenzione stessa del problema: la necessità cioè di offrire all'industria tessile macchine in grado di evitare o ridurre la produzione di scarti e sfridi durante le varie fasi di lavorazione, dalla fibra al tessuto finito. Un approccio che è già nel DNA delle imprese meccanotessili e che trova negli obiettivi di sostenibilità un nuovo e importante significato, abbinando efficienza produttiva a sicurezza per i lavoratori e difesa dell'ambiente».